



CITTÀ DI NOALE
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITÀ

**L'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Noale presenta:
LE DONNE DELL'UNITA' d' ITALIA**

Oggi è una giornata speciale: festeggiamo assieme il 150° Anniversario dell'Unità di Italia. Una data importante cui non saremmo arrivati senza il silenzioso contributo di tante donne che seppur di diversa estrazione sociale e culturale si sono battute per l'unità, l'indipendenza, la democrazia e la pari dignità dei sessi.

In occasione di questo evento unico l'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Noale, intende raccogliere l'idea di alcuni Cittadini di dare rilievo alle protagoniste più o meno conosciute del nostro Risorgimento.

Donne che hanno operato spesso nell'anonimato, in assenza di riconoscimento partecipando alla lotta risorgimentale come combattenti in prima linea o assistendo i feriti, continuando a lavorare con dedizione in casa o nei campi, in attesa di lettere o notizie dei familiari o ancora promuovendo il fermento intellettuale tipico dell'epoca.

Pertanto il 17 di ogni mese sino a dicembre proporremo per il tramite del sito internet istituzionale www.comune.noale.ve.it, una breve biografia di queste Eroine nostrane.

Ringrazio quindi sin da ora la dott.ssa Lara Sabbadin che ha collaborato per la stesura dei testi.

Sperando quindi di fare cosa gradita, iniziamo da oggi con la donna del risorgimento più famosa di tutte: Anita Garibaldi.

*Avv. Michela Barin
Assessore alle Pari Opportunità
Città di Noale
Ufficio Segreteria Urp
Comune di Noale
tel. 041.5897255*



17 marzo 2011

**L'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Noale presenta:
LE DONNE DELL'UNITA' d' ITALIA**

ANITA GARIBALDI



Unico ritratto dal vero di Anita Garibaldi raffigurata da Gaetano Gallino nel 1845 a Montevideo.

Anita, una vita da romanzo

di Lara Sabbadin

Ana Maria de Jesus Ribeiro, figlia di un mandriano, nacque nel 1821 nello stato brasiliano di Santa Catarina. Bambina vivace dalla carnagione olivastra e i capelli neri, che amava cavalcare anche di notte nei territori acquitrinosi e lungo le spiagge, rimase orfana del padre in tenera età. La madre combinò ben presto il matrimonio alla giovane figlia e Aninha si ritrovò sposata già nel 1835 con il calzolaio del paese, Manuel “dei cani”.

Le lettere che dettava perché fossero inviate alla sorella testimoniano l’infelicità di quell’unione, e i sogni di un ragazza che dal legame con un uomo desiderava ben altro che piatta quotidianità. La coppia male assortita venne divisa dalla Guerra Civile che in quegli anni sconvolgeva il paese;

schierati da parti opposte, furono definitivamente separati dall'arruolamento di Manuel nell'esercito regolare catarinese che combatteva i rivoluzionari, per i quali parteggiava invece la giovane Ana. Nel frattempo, dall'altra parte del mondo Giuseppe Garibaldi (1807-1882), che era affiliato alla Giovine Italia e aveva partecipato ai moti genovesi del 1834, veniva condannato a morte dal governo piemontese. Fuggiasco, peregrinò in vari luoghi, fino a raggiungere Rio de Janeiro nel 1836, dove si congiunse agli altri esuli connazionali.

L'anelito alla libertà che fremeva presso i ribelli brasiliani in quel periodo non poteva certo essergli indifferente e si unì alla loro rivolta contro il governo brasiliano, dando prova di grande abilità nelle azioni da corsaro contro le navi imperiali.

Quasi leggendario è il racconto che lo stesso Garibaldi fa della prima volta che vide Aninha, scrutando la costa con il cannocchiale dal cassero di una goletta. Sbarcò rapidamente a terra e corse a cercarla. Da quel giorno dell'estate del 1839 le loro vite seguirono la stessa strada.

Nel turbolento clima rivoluzionario, la diciottenne Anita, come ora la chiamava Giuseppe, si imbarcò con lui sulla nave dei rivoluzionari e incoraggiò gli uomini alla ripresa dei combattimenti. Era altrettanto temeraria negli scontri a terra, sempre a cavallo con la spada sguainata, fino alla nascita del loro figlio, Menotti Domingo, nel settembre del 1840. Ma messasi molto male la situazione per i rivoluzionari, frantumati oltretutto da lotte intestine, la famiglia decise l'anno seguente di spostarsi in Uruguay.

Qui imperversava la guerra contro l'Argentina; Garibaldi trovò occupazione nell'esercito e poi nella flotta uruguaiana e poté sposare Anita nel 1842. La donna, sempre esuberante e madre ormai di altre due figlie (una vissuta pochissimo), mal sopportava l'inattività in casa mentre il marito diventava celebre per le sue imprese, e si impegnava come infermiera della Legione italiana, intervenuta nell'assedio di Montevideo.

Nel 1847, dopo la nascita del quarto figlio e giunte notizie di parziali mutamenti della situazione in patria, Anita e la progenie salpavano per l'Italia. A Genova la famiglia di Garibaldi veniva accolta con tutti gli onori; tutti ormai conoscevano la fama dell'uomo che comandava le truppe dalle casacche rosse – una divisa povera, che l'eroe era riuscito a recuperare e che distingueva in porto i macellai e i portatori di carcasse.

Un anno dopo anche Giuseppe tornava in patria, ma la situazione era ben altro che rosea: l'Italia fiammeggiava di insurrezioni e tumulti, si animava e si disperava in un'altalena incessante di eventi. Nell'estate del 1849 Anita, nuovamente incinta, lasciò Roma cavalcando accanto al marito che guidava qualche migliaio di uomini nella risalita della penisola italiana. La giovane donna, stremata da malore, morì tra le braccia del marito nei pressi di Ravenna durante quelle azioni, incitando fino all'ultimo le truppe garibaldine a non fuggire e a non ritirarsi da codardi.